

IL CASO

Usa, le piccole imprese sono al femminile



A lato un manifestante In basso Giuliano Amato

In Usa gran parte della piccola e media impresa porta il rossetto e i tacchi a spillo, o anche se non adotta proprio questo abbigliamento è certo che ha fattezze femminili.

Secondo recenti dati forniti dalla Sba, Small Business Administration, e diffusi al vertice Ocse di Bologna, oltre un terzo dei «manager» sono donne, per un totale di 9,1 milioni di capi di azienda in gonnella su circa 25,5 milioni di Pmi.

Le piccole imprese con la leadership femminile inoltre danno lavoro complessivamente a 27,5 milioni di persone beneficiando, è da dire, di cospicui prestiti da parte della Sba che, dal 1992 a oggi ha investito nelle imprese «rosa» oltre 80.000 prestiti, per un totale di risorse dal valore di 11,9 miliardi di dollari, circa 25 mila miliardi di lire.

Le donne, che quasi tutte come spiega il rapporto hanno la loro attività tra le mura domestiche, hanno di recente avuto anche il plauso ufficiale del vice-presidente Al Gore che ha lanciato un progetto di servizi «on-line» che conta circa due milioni di contatti al mese.

Nel periodo tra il 1987 e il 1999 il numero delle imprese femminili è più che raddoppiato, facendo segnare un tasso di incremento doppio rispetto all'aumento complessivo delle imprese Usa. Nello stesso periodo le vendite e gli introiti delle imprese femminili sono aumentate del 500%.

Il network al femminile può avvalersi anche di tre imprese di venture capital gestite da donne e autorizzate dalla Sba.

COS'È L'OCSE

Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, è nata ufficialmente il 30 settembre 1961. L'ultimo G8 le ha assegnato la questione alimentare.

I COMPITI

Offrire ai governi una struttura in cui esaminare, elaborare e perfezionare le politiche economiche e sociali; cercando soluzioni comuni che agevolino la creazione di un contesto omogeneo

I PAESI ADERENTI

29, tutti con economie di mercato e democrazie pluralistiche. Il nucleo iniziale, formato da Europa e Nord America, include oggi Giappone, Australia, Nuova Zelanda, Finlandia, Messico, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia e Corea

COME FUNZIONA

Gli incontri dei membri dell'Ocse avvengono attraverso Comitati coordinati dal Consiglio, che ha il potere di prendere le decisioni formali e che si riunisce a livello ministeriale con scadenza annuale

CHI LO FINANZIA

I Paesi membri, secondo il rispettivo peso economico. I maggiori contribuenti attualmente sono gli Stati Uniti e il Giappone.



OCSE

P&G Infograph

IL CONVEGNO

Letta: «Mettere in rete l'esperienza dei nostri distretti industriali»

DALL'INVIATO

BOLOGNA Al di là dei rumori di piazza, nelle ricche sale dei palazzi cui seguono altrettante ricche ed emiliane colazioni di lavoro, ministri economici, diplomatici d'impresa e funzionari del consumo cercano di dare un senso forte ad un convegno, quello sulla politica della globalizzazione nelle piccole e medie imprese, forte abbastanza da non farsi sommergere dal volume crescente della protesta della strada.

È il compito di tentare di chiudere in bellezza, se lo è preso senza esitazioni l'Italia, ieri in forze nelle sale di re Enzo e «sincera sostenitrice delle strategie di tutela e salvaguardia» di uno sviluppo economico «equilibrato, sostenibile e compatibile». Lo ha detto, prima di tutti, il presidente Amato, lo

hanno detto, a ruota e praticamente all'unisono i suoi ministri. Letta riprende facendo il punto di «una trattativa difficile per arrivare a un documento comune», la Carta di Bologna dei 51 paesi convenuti a Bologna e che la lasceranno proponendo vaghi principi di «equità nello sviluppo». «Bisogna provarci», dice Letta allargando canonicamente le braccia di fronte allo strapotere dell'economia reale. «Bisogna provarci perché è dovere dei politici porre le condizioni sociali per uno sviluppo che la logica di mercato porta in un'unica direzione». Direzione che Letta non esplicita ma che è il profitto selvaggio difficile da riconoscere rispetto a quel profitto cosiddetto equo. Direzione che il governo, per quel che riguarda l'Italia, contrasterà con due «assolute priorità»: investire sull'occupazione e allentare i costi per le nuove imprese». L'obiettivo, spiega ancora Letta, è assecondare la ripresa per scendere, «entro l'anno», sotto il 10% nel tasso di disoccupazione. E conclude, in sintonia con Amato, con parole di solidarietà agli strenui manifestanti che sono fuori: «Hanno atteggiamenti che giuridicamente legittimi, però qui, alla conferenza, ci sono anche paesi non Ocse ed è un segno, anche questo, di importante novità, la spinta per limitare l'esclusione, trovare strade diverse sulla via della globalizzazione: certamente quello che uscirà da Bologna non sarà vincolante, in fondo questa non è né l'Onu, né il G7, né l'Ue e noi, nel contesto, siamo un peso leggero, ma dire già che un passo avanti è stato fatto non è azzardato». Quanto poi sia lungo questo passo in avanti, al di là della «carta» che sarà oggi divulgata, lo dice la rappresentante americana del piccolo business, Aida Alvarez, insediata da Bill Clinton in un'agenzia pubblica di «rango ministeriale» che da anni raccoglie i lamenti delle aziende minori e dei loro sindacati cercando di dare una risposta specie in materia di tasse, prestiti, agevolazioni varie, ma mai su questioni di mercato perché «questi è l'unico in grado di decidere i promossi e bocciati in affari». Per Alvarez però, figlia di portoricani laureatisi ad Harvard, «essere qui a scambiare idee con l'Europa che, si le ben diverse da quelle degli Stati Uniti in materia di regole, è un'esperienza molto produttiva». La buona economia, oltre oceano, ricorda Alvarez gesticolando e allargando il sorriso, «non ha bisogno del potere, manoi, la nostra agenzia, abbiamo dimostrato che il governo può avere un ruolo, quello di colmare alcune differenze nel mercato dei capitali o quello di agevolare la strada verso una corretta interpretazione dei doveri fiscali». Di più non dice o non sa perché i 25 milioni di aziende che rappresenta sono soprattutto a carattere familiare, tipo bottega o ristorante o agenzia immobiliare. Poco a che vedere insomma con le pmi che sono il cavallo di battaglia italiano e la formula di un nuovo sistema di sviluppo, quello sostenuto da Enrico Letta quando parla di «distretto industriale», di concentrato produttivo: un sistema già esistente per altro e proprio in Emilia Romagna.

G. Ce.

Amato: evitare divisioni tra paesi ricchi e poveri

Detassare per aiutare le imprese a nascere

ROMA «I manifestanti di Bologna hanno le nostre stesse preoccupazioni: le nuove tecnologie invece di generare un solco tra chi non le ha e chi ne dispone, debbono essere utilizzate per rimuovere i confini tra ricchezza e povertà». Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, al vertice Ocse di Bologna sulla piccola e media impresa (Pmi), non prende le distanze dalle contestazioni, ma dà una sua chiave di lettura della protesta di piazza. Le nuove tecnologie, secondo il premier, sono un po' come Cristoforo Colombo: hanno accorciato le distanze. E così «siamo all'alba di un nuovo mondo». Ma bisogna fare attenzione: il progresso può dividere e aumentare le distanze tra paesi ricchi e paesi poveri.

IL PARERE DEL PREMIER
«Siamo all'alba di un mondo nuovo e della sfida tecnologica»



Amato, dunque, mette in guardia dai rischi insiti nelle nuove tecnologie. «Il progresso tecnologico - spiega - può fare passi da gigante ma chi è escluso resta indietro in modo gigantesco: più i ricchi diventano ricchi e più i poveri aumentano la propria povertà». Ai paesi industrializzati spettano dunque due compiti: promuovere lo sviluppo e rimuovere «il confine che questo sviluppo può generare e che potrebbe diventare intollerabile per il mondo».

Il premier affronta poi il tema, al centro del convegno, sui rischi e

sulle opportunità per le Pmi. E delinea una sua ricetta per promuovere uno sviluppo compatibile: investire sul capitale umano, abbattere i costi per la creazione di imprese, spingere sulla concorrenza per superare vecchi monopoli, aumentare la trasparenza delle imprese. Per Amato bisogna superare le barriere inutili, che frenano la crescita. «Le regole - dicono - devono essere in grado di promuovere e non di frenare lo sviluppo».

Nuove imprese e Tasse. Bisogna abbattere le tasse e i costi (rappresentati anche dalle lungaggini) che frenano la nascita delle nuove imprese. «Lo stato che tassa le imprese che nascono - spiega - fa un pessimo affare. Le tasse le prenderà dopo, quando l'impresa inizia a produrre reddito».

Costo del lavoro. Non è il basso costo del lavoro la chiave per il rilancio dell'economia, ma la formazione collettiva al lavoro. «Le economie che crescono di più - afferma Amato - non sono quelle che hanno un basso costo del lavoro ma quelle che hanno una educational collettiva al lavoro». Il premier aggiunge poi che il «dumping sociale» di chi fa concorrenza con salari ridotti, che è anche uno dei temi della protesta anti-globalizzazione, ha il fiato corto



perché «a lungo andare non è il costo del lavoro la chiave dello sviluppo».

Formazione. «Bisogna investire sul capitale umano», sostiene più volte Amato. E la formazione è un punto chiave, ma non solo quella che riguarda le nuove tecnologie, bensì quella che consente al personale di inserirsi nel processo d'impresa. «La formazione tecnologica è fondamentale, nella scuola e nelle imprese ma dobbiamo insegnare al personale delle imprese qual è l'organizzazione dell'impresa stessa». Di fatto, secondo Amato «venti master in management innovativo sono non meno importanti di 100 diplomi in nuo-

ve tecnologie». Il rischio è che il computer possa essere utilizzato dai lavoratori solo per i videogames.

Trasparenza imprese. Le imprese, secondo Amato, «devono imparare a stare in rete, sul mercato finanziario» e questo richiede che «debbono abituarsi alla trasparenza». In particolare il presidente del Consiglio si riferisce alle Pmi: «È tipico delle culture meno avanzate avere una contabilità d'impresa meno trasparente. Soprattutto quando le ragioni del mantenimento dell'impresa agli eredi si frappongono a quelle di investimento».

Via i monopoli. La protezione dei monopoli va a svantaggio dello sviluppo. Amato fa l'esempio delle tariffe telefoniche basate sui minuti trascorsi al telefono, invece che sulla sola connessione: un tabù che sembrava intoccabile fino ad alcuni mesi fa e che invece sta ora diventando una realtà.

I brevetti-barriera. Amato porta all'ordine del giorno il problema dei brevetti su nuovi servizi tecnologici che rischiano di rappresentare una barriera allo sviluppo, trasformandosi «in una tecnica con la quale i paesi industrializzati tassano l'accesso alle nuove tecnologie da parte dei paesi emergenti». Per Amato bisogna distinguere e i brevetti hanno una ragione solo quando proteggono un investimento su un'idea mentre ora «c'è la tendenza a richiedere la copertura del brevetto per servizi e disegni sotto i quali non c'è nessun investimento che vada protetto».



SEGUE DALLA PRIMA

CHI GOVERNA...

affrontati e risolti a livello mondiale è inevitabile che i desideri e le preoccupazioni di gruppi di pressione particolari si facciano sentire anche se sotto forma di protesta poco eloquente e poco efficace. Anzi, è forse non solo inevitabile ma anche desiderabile. La protesta contro singole istituzioni riflette precisamente la divisione internazionale del lavoro fra le varie istituzioni. Quindi si rimprovera al WTO (l'organizzazione del commercio mondiale) - responsabile per liberalizzazione del commercio estero, per l'ambiente e la proprietà intellettuale - di essere responsabile dei costi re-distributivi della liberalizzazione del commercio, di sacrificare gli interessi ambientali a quelli economici, di farsi complice di un modello economico che privilegia l'efficienza a spese della distribuzione. Ma non è colpa del WTO se mancano, a livello mondiale, meccanismi di governo che redistribuiscono fra diversi paesi e diversi gruppi di produttori gli inegabili vantaggi netti dell'apertura

del commercio. Si rimprovera al Fondo Monetario Internazionale, in sostanza, di non funzionare come una banca centrale mondiale - senza considerare che non dispone delle risorse che sarebbero necessarie allo scopo. Molto più centrate sono le critiche di avere aggravato crisi finanziarie mondiali raccomandando rimedi poco adatti, quali una deflazione generalizzata in condizioni recessive, o politiche fiscali molto restrittive quando il problema (come nella recente crisi del sud est asiatico) era un grosso disequilibrio del settore finanziario privato anziché uno squilibrio pubblico. Ma anche qui, la colpa non è né dei funzionari del Fondo né dell'ideologia dominante, ma piuttosto dei meccanismi di nomine, di votazione e di «governance» dell'istituzione. Lo stesso vale per la Banca Mondiale, che è una specie di cassa per il mezzogiorno dei paesi sottosviluppati anziché una moderna istituzione di credito allo sviluppo e alle infrastrutture. Molte sono le discutibili politiche economiche che si potrebbero rimproverare all'Unione Europea, e soprattutto alla Banca Centrale Europea - quest'ultima gestita con voci discordanti, respingendo responsabilità inoppugnabili (col dire

ad esempio che «il tasso di cambio dell'euro è un prezzo come un altro», il che non è vero - o che non si manipolerebbe con la manovra dei tassi di interesse - né giusto, col rifiuto di usare anche una piccola frazione dei 100 miliardi di Euro a disposizione della BCE per evitare una pericolosa, inflazionistica anche se temporanea sottovalutazione). Ma perché prendersela con l'OCSE questo ministro senza portafoglio del governo dell'economia mondiale, senza né bilancio da gestire né poteri da esercitare, al di là di pur desiderabili canali di informazione, stardizzazione e coordinamento. L'attacco all'OCSE dei dimostranti di Bologna, per lo più nel corso di una manifestazione dedicata per l'appunto allo sviluppo della piccola e media impresa che è parte così importante del tessuto economico della regione, è un tragico malinteso. Riconsideriamo, sì, l'intera architettura finora così frammentata e non-democratica, del governo dell'economia globale. Ma per far questo mangiamoceli, questi tortellini, anziché usarli come missili inefficaci con cui colpire i rappresentanti dell'OCSE raccolti a convegno in questa dotta e grassa città.

MARIO NUTI

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con
l'Unità

